

Greenwich 130

Boileau – Narcejac

Mr Hyde

Traduzione di Giuseppe Girimonti Greco ed Ezio Sinigaglia

 Nutrimenti

Titolo originale: *Mr. Hyde*

Copyright © Éditions Denoël, 1987
All rights reserved

Traduzione dal francese di Giuseppe Girimonti Greco ed Ezio Sinigaglia

© 2021 Nutrimenti srl

Prima edizione ottobre 2021
www.nutrimenti.net
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

In copertina: Copyright (c) 2018 MaryMistan/Shutterstock

ISBN 978-88-6594-861-3
ISBN 978-88-6594-882-8 (ePub)
ISBN 978-88-6594-883-5 (MobiPocket)

Forse è soltanto un blocco temporaneo... una secrezione che si prosciuga... una vitamina che abdica alle sue funzioni... un oligoelemento che cessa di riconoscere i suoi partner chimici... e tanto basta a fare del cervello un desolato Sahel, una materia inaridita, un ossario di parole pietrificate dal quale non uscirà mai più un'immagine, mai più la gemma di una bella frase.

“Dottore, sono sterile”.

“Ma via! I suoi articoli è lei a scriverli, no? E allora!”.

“Li scrivo, sì, per modo di dire. Ma ci metto sempre più tempo. E poi chiunque è in grado di riassumere un libro. È solo una questione di buon senso, e di allenamento. Si piglia una citazione qua, una là, secondo l'umore della giornata. Si condisce il tutto con qualche complimento. A lungo andare, si dispone di un repertorio di frasi fatte che...”.

“Caro Jeantôme, lei esagera!”.

“Le sembra davvero che stia esagerando? Bene, allora mi citi un testo, uno vero, successivo a quel premio che ho vinto, il premio Quatre Jurys. Pezzi di cronaca, certo, e recensioni, a bizzeffe, tutte cosette per le quali bastano memoria e mestiere... Ma non invento più: non creo più, non immagino più, non sono più nessuno... Ed è così da anni, ormai. Per un po’

ho creduto che la vena mi sarebbe tornata, che sarebbe bastato mettermi una buona volta al lavoro, da qualche parte, lontano da Parigi e dal telefono. Ma niente da fare... nel fondo della mia coscienza l'avevo previsto, il fallimento. E il peggio, capisce, il peggio è che tutti continuano a considerarmi uno di talento. Al giornale, in casa editrice, ai cocktail, mi chiedono tutti, con premura: 'E allora, come va?... Progetti?... Sta lavorando a qualcosa di nuovo?'. Che cosa dovrei rispondere? Ammicco, con l'aria di dire 'Staremo a vedere, chissà!'. E quando torno a casa mi mordo le mani. Non mi venga a dire che soffro della menopausa dello scrittore. Ho quarantacinque anni, cioè proprio l'età in cui il talento divampa. E allora, che cosa mi sta succedendo?"

Jeantôme medita. Macché, nemmeno. Rimugina, si macera. Guarda la Senna, i suoi moti, i suoi riflessi. Pensa oziosamente: "Un Monet, un Renoir... Loro non avevano bisogno di ammattire. I soggetti gli venivano incontro da soli. Avevano sempre davanti una tavola imbandita. Ma io... a mancarmi è proprio... il filo conduttore... il clic che scatena l'esplosione, come un impulso elettrico da nulla che, però, fa divampare l'incendio. Ma come spiegarlo a un medico? I ricostituenti... figuriamoci! E non venitemi a parlare di censura, di rimozione e di altre fesserie da psichiatri. Io riesco a vedermi tutto, da cima a fondo, come se guardassi dentro un'acqua profonda, ghiacciata, immobile, senza misteri.

"Intendiamoci, i medici non ci capiscono niente, compreso il professor Balavoine; eppure ha scritto dei libri. Dei libri, mica dei romanzi. Tutta questa gente che racconta viaggi, ricordi di gioventù, episodi di vita vissuta... credono tutti di scrivere, credono che la letteratura consista nell'aprire il proprio cuore agli altri... quando invece..."

Jeantôme entra in un bar, si siede in mezzo ai turisti, cerca di smarrirsi nell'animazione di place Saint-Michel, di dissolversi nel rumore. Ma la frase lasciata a metà si conclude nella sua testa: "Quando invece la letteratura è un orgasmo senza partner".

Sobbalza e dice: “Buona questa! Non è da buttar via”. Tira fuori un piccolo taccuino rivestito di pelle, ne stacca la matitina incorporata, e annota “orgasmo senza partner”; poi rilegge altre frasi raccolte nei giorni precedenti. Non gli dispiacciono. Alcune fanno pensare a Jules Renard. Le migliori gli vengono nel corso dei suoi vagabondaggi, intorno all’Île de la Cité o anche nella chiesa di Notre-Dame, o magari sul ponte Mirabeau, ovunque insomma aleggino ancora briciole di poesia, come granelli di polvere in un raggio di sole. Ma, per l’appunto, sono soltanto briciole. Non è materiale utilizzabile. È come una minuscola selce di emozione che potrebbe forse alimentare, per cominciare, un focherello d’alchimista, preannunciando l’imminente trasmutazione del sentimento in sublime, prelibata prosa. Ma al momento manca la scintilla. Jeantôme vuota la tazzina. In realtà, non aveva nessuna voglia di un caffè. Ordina una birra, per avere il diritto di indugiare, di approfondire la fantasticheria che gli serve come pretesto e alibi. Può dire a sé stesso: “La mia è una ricerca. Faccio male a pensare di essere impotente. La verità è che sto attraversando un periodo di aridità, come è successo a tanti artisti prima di me”. Ma non può fare a meno di ammettere che questo periodo dura da... Non è difficile fare il calcolo... Da sei anni. Esattamente da quando ha sposato Myriam... Oh, pardon, non Myriam: Valérie La Salle. Dove sarà andata a pescare uno pseudonimo così ridicolo? Jeantôme ordina un’altra birra. Valérie La Salle. E a un tratto, nel petto, quel bruciore del risentimento. Perché è venuto a sedersi a così poca distanza dalle librerie del boulevard? Basta che faccia qualche passo sul marciapiede e l’ultimo titolo di Valérie gli salterà agli occhi. *Anime in pena*. Dopo *Cuori feriti*, dopo *L’amore è morto*. Questo qua, almeno, non è malaccio, dopo tante immani stupidaggini: un romanzetto per l’estate, destinato a scalare le classifiche... Adesso Jeantôme si mette a parlare da solo, come un vecchio, e di lì a poco una risata maligna lo scuote. Lui, che scandaglia i pettegolezzi, le chiacchiere, le maldicenze in

cerca di un'idea, come un compagno di Emmaus a caccia del pezzo raro, che bisogno può mai avere, proprio lui, di darsi tanta pena? Il soggetto così sospirato ce l'ha sotto gli occhi, ce l'ha in pugno. Uno scrittore esausto sposa una romanziera di successo. Sembra troppo bello per essere vero. Troppo deliberato. Troppo studiato. La mediocre sinossi di uno sceneggiatore che va di fretta. Eppure, che cosa può esserci di più normale, di più prevedibile, dell'incontro fra due scrittori nell'ambiente surriscaldato dell'editoria o dello show-business? Di più banale del volo nuziale della farfalla maschio davanti alla femmina che emana onde di celebrità tutt'intorno? Tanto più che Myriam era molto seducente, e bella anche. E del resto lo è ancora. Certo, è un po' ingrassata perché non fa abbastanza ginnastica, inchiodata com'è alla scrivania, come un forzato al suo banco di voga. Le sue quindici pagine giornaliera. Gesù! Come si può fare a secernere, ogni giorno, quindici pagine, senza mai un ripensamento, un'esitazione? E questo sarebbe uno scrittore? Un baco da seta, semmai. Ma intanto, ecco qui un personaggio da romanzo bell'e pronto. "E anch'io", pensa Jeantôme, "sono un personaggio da romanzo. Ah, se solo volessi!...".

Si alza, sceglie il marciapiede all'ombra del boulevard Saint-Germain, e cammina senza fretta in direzione dell'incrocio dell'Odéon. Ha tutto il tempo. L'importante è che la sua recensione sia pronta per le cinque. È da mesi che ci pensa: prendere ispirazione da Myriam. Una donna che ha sacrificato ogni cosa a quello che lei chiama il suo mestiere. Bisogna sentirla, quando dichiara: "Sono una specialista". Esattamente come si potrebbe dire di Karajan, o di qualsiasi altro professionista di altissimo livello, che è diventato, appunto, uno 'specialista'. Un mostro sacro, insomma, simile a quell'albero dei Tropici che paralizza tutti gli esseri viventi toccati dalla sua ombra.

"E anch'io", conclude Jeantôme, "sono paralizzato. La sua vitalità mi estenua. E poi, mettiamo pure... Scrivo un romanzo. Quanto posso fare? Trentamila copie? Quarantamila?...

Se va bene! E lei? Lei, nello stesso tempo, sarà arrivata a trecento o quattrocentomila. Mi rideranno tutti in faccia”.

Entra alla Rhumerie. Non ha questa gran voglia di dedicare venti righe a Dutoit e al suo libro sulla Barriera Corallina. Al diavolo! Ha bisogno di un drink dolce e ghiacciato per riprendere il filo della sua meditazione. “Non intendo certo ripercorrere le orme di Jouhandeau”, pensa. “E poi, diciamoci la verità. Myriam non è Elise. È peggio di lei, perché è stupida. Non si rende conto di offrire ai suoi lettori, o per meglio dire ai suoi clienti, del fast-food, della pappa pronta, un disgustoso intruglio di scempiaggini che nessuno ha il coraggio di chiamare col loro nome. Mentre io, che sono intelligente, sì, nonostante tutto, sono intelligente – ebbene, sono improduttivo, perché ho rispetto della scrittura. E, se è vero che Myriam è una specie di perfetta eroina di romanzo, proprio per la sua mancanza di spirito critico, io non sono altro che un povero diavolo per eccesso di lucidità. Non c’è pericolo che possiamo incontrarci”.

Sorseggia il suo liquore che gli impiasticcia le labbra. Non è che gli piaccia poi tanto. Accende una sigaretta. Neanche di fumare ha poi tanta voglia. Ma tutto ciò che gli permette di ritardare, fosse pure di pochi minuti, il suo rientro a casa gli è di conforto. Sempre che di casa si possa parlare, visto che Myriam occupa un piano e lui l’altro. È già tanto se qualche volta s’incrociano. Ma ‘si sentono’. Lui è, sul soffitto, il passo che le è familiare. Lei, sotto i suoi piedi, è quella musica esotica che, a quanto pare, le facilita il lavoro. Bene! Così lo saprà tutto il palazzo, che è nata alla Martinica! Il senso di un’enorme ingiustizia lo tormenta. Ma che ci può fare? Ah sì, certo, lavorare, provarci e riprovarci a ogni costo, salpare così, a caso, sull’onda della pagina bianca. Quanti ne ha sentiti, di quegli autori trasognati, nel suo ufficio, dichiarare con infinita modestia:

“Lascio camminare i miei personaggi. Sono loro a scegliere la strada per me”.